

# «ECCOLO, ADESSO ESCE IL SOLE!...» FRANCESCO MARIA CASTELLI (II)

**Incontriamo di nuovo Francesco Maria Castelli: un barnabita morto appena diciannovenne e in concetto di santità, per conoscerlo meglio e, per quanto possibile, comprendere la sua scelta di donarsi totalmente al Signore.**

**Francesco Maria Castelli:** Carissimo, come vedi sono qui, come mi hai chiesto, per rispondere alle tue domande e soddisfare la tua curiosità. Spero solo che non sia una «*vana curiositas*»... e che non ti conduca, come suggerisce quanto è accaduto al protagonista dell'*Asino d'oro* (o, se vogliamo, *Le Metamorfosi*) di Apuleio, a infilarti in un ginepraio e ad essere, non dico trasformato, ma a fare la figura... dell'asino. Oppure a fare l'esperienza di Psiche – se sai chi sia... Sai... quella giovinetta che supera in bellezza virtù e grazia le sorelle, e la fama del suo fascino straordinario si diffonde a tal punto fra gli

inutile e dannosa. Il nostro fondatore, s. Antonio Maria Zaccaria, non diceva forse che questo tipo di curiosità era la tipica incapacità di soffermarsi su ciò che si presenta ed è presente? In altri termini, non la definiva come qualcosa che, sotto la spinta dell'irrequietezza e dell'eccitazione, spinge a cercare la novità e il cambiamento ed è fonte di continua distrazione? Un grande sapere non basta per conseguire la vera conoscenza, sembrano suggerire sia il testo apuleiano che il santo fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di s. Paolo, ma è necessario qualcosa di più. Se Apuleio punterebbe su

*pensare – mi sovviene il percorso che hanno dovuto fare anche dal punto di vista interiore, tanto che mi viene alla mente l'immagine di un'anima giunta ormai al punto di arrivo del percorso di perfezionamento spirituale necessario ad accostarsi in maniera imperitura al divino. Per questo ti assicuro che la mia... e forse non solo la mia... è una "sancta Curiositas", che – parafrasando un augurio degli Etruschi e dei Latini – con Mercurio, la "Bona Fortunata" e il "sanctus Risus" sia una delle guide, che si possono invocare a favore di coloro che amano intraprendere viaggi, perché li assista e allieti la loro fronte di serena bellezza. Del resto, non siamo forse noi in cammino, in un costante viaggio che chiamiamo vita?*

**FMC:** Possiamo dire così, se si ha ben chiara la meta. Come direbbe s. Agostino, ciò che più importa della conoscenza è il fine: risulta futile, se non dannosa, ogni conoscenza perseguita per se stessa, ma ha una sua legittimità ogni esercizio intellettuale, coltivato in vista dell'acquisizione di quell'unico sapere superiore, che è in grado di assicurare la felicità. E non credo proprio che si tratti solo di un piacere estetico. Come sai, l'unico sapere che per me può soddisfare a questo criterio si riferisce solo all'anima e, attraverso di essa, a Dio.

**I:** Certo che per essere un ragazzo... Ciò mi richiama alla mente quanto diceva il teologo e filosofo francese domenicano Antonin-Gibert Sertillanges a proposito del santo: è una saggezza che riceve, una saggezza che dona. *Il mondo non è felice oggi. È certamente più ricco, ma è più inquieto; è più potente, ma è più instabile; è più dotto, ma è meno saggio; e forse sta proprio qui il segreto della sua infelicità.*



**ritratto di don Francesco M. Castelli**

uomini da superare, nell'opinione comune, quello della stessa Venere, tanto da suscitare la vendetta di quest'ultima –, che Apuleio definisce «*insatiabili animo... satis et curiosa*», lasciando trasparire la forza di una brama di conoscenza fine a se stessa,

un'assennatezza che concilia i vari aspetti del reale sotto la guida della razionalità, il nostro santo direbbe sotto la guida dello Spirito Santo.

**Intervistatore:** *So chi è Psiche e mi ricordo del protagonista dell'Asino d'oro, così come – ora che mi ci fai*

**FMC:** Credo proprio che sia così. Ma la vera saggezza non viene forse dall'alto? È lo Spirito Santo con i suoi doni di scienza e di sapienza e con i suoi frutti di pace e di gioia, che dona la saggezza dell'età virile.

**I:** *Mi accorgo che piano piano ci stiamo addentrando ancora una volta nella tua vita, ma a un livello meno superficiale, che potrebbe portarci ad affrontare temi sensibili e delicati. Questo significherebbe per te aprire il tuo cuore, il tuo animo, e – per così dire – lasciarti fare una "radiografia" dello spirito.*

**FMC:** Non sono un medico, ma credo anch'io che si stia andando in questa direzione. Se tu lo desideri, se la tua curiosità è davvero "santa" come dici, lasciamoci guidare entrambi dallo Spirito Santo ed essendo ormai in viaggio, seguiamolo con coraggio.

**I:** *Da dove partiamo?*

**FMC:** Siamo già in viaggio. Non siamo forse partiti dalla mia vita?

**I:** *È vero, ma intendevo da che porta passiamo per scendere più in profondità?*

**FMC:** Perché non iniziare dalla porta centrale e non da quella di servizio?

**I:** *Mi pare chiaro, ma quale è?*

**FMC:** Non è forse il cuore? Il mio cuore si apre al tuo e per questa porta possiamo giungere al cuore di Gesù, che è la nostra meta.

**I:** *Hai ragione. Hai proprio ragione. Perdonami. Questo mi ricorda quanto diceva il nostro santo fondatore: «Guardatemi il cuore, che ve lo mostro aperto. Sono pronto a spargere il mio sangue per voi!».*

### la via del cuore

**I:** *Il cuore... da qualunque punto lo guardi è sempre fonte di sorprese, sia nel bene che nel male.*

**FMC:** Vero. Il cuore è comunque il luogo in cui la duplice fiamma dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo può alimentare la giustizia, rendere fratelli gli uomini e salvare il mondo.

**I:** *Si può dire che il tuo cuore non ha esitato ad ascoltare e a rispondere*

*alla voce che ti chiamava a seguirlo senza riserve.*

**FMC:** È proprio così. Credimi, però, quando ti dico che l'ho fatto solo dopo maturo consiglio e dopo aver molto pregato. In altre parole, solo dopo aver scandagliato a fondo le disposizioni dell'anima mia, invocando la divina assistenza e chiedendo il parere di chi, conoscendo chiaramente il mio spirito, poteva con ogni sicurezza e la più sperimentata pru-



ritratto di don Francesco Maria Castelli

denza illuminarmi. La decisione di entrare tra i Barnabiti, dunque, non l'ho presa a cuor leggero e solo dopo averne informato i miei genitori e chiesto il loro consenso. Nonostante la mia giovane età, dunque, ero ben consapevole dell'importanza del passo che stavo per compiere e dei nuovi e non lievi obblighi che stavo per assumere. Speravo con tutto me stesso, però, di poterli portare con l'aiuto della grazia di Dio, non solo per

mia edificazione spirituale, ma anche con vera pace e gioia nel cuore.

**I:** *Una via del cuore che a molti sembrerebbe una rinuncia all'amore, più che una conquista dell'amore.*

**FMC:** Non è così. In noviziato, ma soprattutto mentre mi avvicinavo alla professione dei voti, sentivo sempre più insistente una voce, che mi comandava: *Ama Dio con tutto il tuo cuore*; che mi raccomandava: *Amatevi gli uni gli altri, da questo vi riconosceranno*; che mi faceva riconoscere l'amore come radice della giustificazione: *Ha amato molto, molto le è perdonato*; che si rivelava un amore geloso: *Chi ama padre e madre più di me, non è degno di me*; che mi prometteva amore: *Chi ama, sarà amato dal Padre mio*; che mi dichiarava il suo amore: *Come il Padre ha amato me, così io amerò voi*; che mi dava la misura del suo amore: *Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona che ama*. Una voce che mi chiedeva: *Francesco, mi ami tu?* Come potevo non rispondere: *Signore tu sai che ti amo*; e come non potevo non prendere sempre più consapevolezza delle conseguenze di questa risposta?

**I:** *Insomma la tua vocazione è stata un dialogo d'amore con Dio e la tua professione una consacrazione all'Amore di Dio per amore...*

**FMC:** Non poteva essere altrimenti. Ma permettimi un'osservazione...

**I:** *Dì pure.*

**FMC:** Oggi sembra che la parola consacrazione abbia allargato talmente il proprio significato da diventare una parola tra tante altre. La si usa nel riconoscimento pubblico delle capacità di qualcuno – ad esempio di un nuovo campione, o di uno scrittore –, nell'uso di un modo di dire in relazione al lavoro, al tempo libero, a un monumento, allo studio, alla famiglia stessa... Se ne abusa pure e la si logora con l'uso che se ne fa, svuotandola spesso del suo contenuto. Tuttavia, anche ai miei tempi, non c'era da scherzare. Chi voleva consacrarsi a Dio veniva deriso e sbeffeggiato. Proprio questo, però, mi ha

fatto ancor più capire la bellezza e la santità della vita religiosa: il mondo non può amare quello che non è suo. Quando ho fatto la mia professione solenne dei voti religiosi, l'ho fatta avendo vivo il significato e il contenuto più profondi di questa parola: consacrazione.

**I:** *Non ne dubito. Come non ne dubitava del resto il tuo "maestro", Francesco Saverio Maria Bianchi.*

**FMC:** In realtà il padre maestro durante il mio noviziato è stato padre Benedetto Porretti.

**I:** *Lo so, ma certamente padre Bianchi è stato colui che forse più di ogni altro ti ha seguito con un occhio particolare, vedendo in te qualcuno di molto speciale. In ogni caso, il tuo periodo di noviziato sembra essere stato particolarmente intenso.*

**FMC:** Senza dubbio. È stato il periodo in cui ho potuto sperimentare per la prima volta cosa voleva dire l'esatta osservanza di quelle regole, che mi sarebbero poi servite come norma per la mia futura vita da religioso e ponevano il fondamento di quelle tre virtù che con la carità e l'umiltà sostengono la vita comune. Parlo della castità, della povertà e dell'obbedienza. Come ben sai, sono i tre consigli evangelici che, non imposti per obbligo ad alcuno, sono le ali che sollevano, chi li osserva bene, alle più alte vette della perfezione cristiana. È questo che io e i miei compagni di noviziato eravamo chiamati a meditare e a questo ci preparavamo anche attraverso la mortificazione, la minuta osservanza delle costituzioni e l'esercizio della penitenza e dell'umiltà. Eravamo pure consapevoli che, qualora le forze non ci avrebbero sorretto, o fosse venuto meno il coraggio, eravamo pur sempre liberi di ritornare alle proprie famiglie. Del resto, non è forse meglio non obbligarci con voti, piuttosto che, obbligandoci, non osservarli? Nessuno mi costringeva a farlo.

**I:** *Qualcuno ha detto che il noviziato rispetto alla vita religiosa è quello*

*che è la giovinezza rispetto alla virilità e alla vecchiaia; o anche la primavera rispetto al resto dell'anno, per dire che il noviziato era una festa del cuore, una lieta memoria e un desiderio perenne.*

**FMC:** Il mondo questo non lo capisce e, non capendolo, non lo ac-

bera nelle meraviglie della carità e dell'apostolato.

**I:** *Pensa che uno scrittore francese di origini polacche ed ebraiche, André Schwarz-Bart nella sua opera più nota, il romanzo "Le dernier des Justes" ("L'ultimo dei giusti"), ricordan-*



Castello Museo di Masnago-Varese: la castità (al centro) tra la lussuria e la vanità

chetta; anzi, lo combatte. Ci sarebbe di che arrabbiarsi, ma non ne vale la pena. Che il mondo si goda i suoi tribunali, le sue liti, i suoi duelli, le sue discordie, i suoi affari contorti, le sue invidie, le sue maschere, i suoi teatri, le sue frodi, i suoi inganni, le sue ipocrisie e le sue infamie. Io, personalmente, ho sempre preferito la quiete gioconda della solitudine e la pace soavissima del chiostro.

#### con cuore casto

**FMC:** Certo, a molti può sembrare che la castità, ma, se vogliamo, possiamo pure parlare della verginità, sia una rinuncia all'amore, un progressivo itinerario verso una fredda sterilità. In realtà, per me era proprio l'opposto: era la conquista di un Amore infinito, quello di Cristo re, nel quale è tutta la divinità e tutta l'umanità; e anche una pura oblazione, che river-

do il proprio passato e richiamando gli errori commessi dall'uomo, parla dell'"impossibile carità". Un altro scrittore, Henri Daniel Rops, nel 30° dei suoi "Notturmi" parla dell'"impossibile umiltà". Il mondo stesso, dal primo giorno della sua storia, sembra gridare all'"impossibile castità" e definisce la verginità un "inutile tormento".

**FMC:** La castità come la verginità possono essere certamente un tormento per la carne inferma, ma in realtà lo sono anche per chi non riesce a conservare uno spirito pronto e alacre. Non si tratta di una mutilazione della natura, ma il superamento di essa, che mette in condizione di offrire alla vita spirituale tutta la potenza che ha l'uomo di dominarsi e di amare. È nella verginità che il paradosso cristiano raggiunge il vertice sommo, perché si colora, si riverbera, si accende della luce, del calore, della fiamma dell'Amore.

**I:** Molti hanno riconosciuto in te un particolare amore per questa virtù sin da bambino.

**FMC:** È vero. Tenevo talmente a questa virtù che mi rivolgevo con tutto il cuore alla Vergine della Purità. Ne tenevo continuamente sotto gli occhi una immagine ed elevavo a lei le mie più fervide preghiere.

**I:** Che tu fosti amante della virtù della castità lo hanno riconosciuto anche i tuoi compagni di noviziato, che ti ammiravano per la tua modestia e hanno dato di te questa splendida testimonianza: «Non c'era pericolo ch'egli mai levasse gli occhi da terra». Così come manifestavano la loro ammirazione quanti ti incontravano nella chiesa di S. Carlo alle Mortelle o quando erano per strada, tanto da fermarsi e rimanere incantati a guardarti. Sì certo, erano quelli i tempi in cui la modestia si esprimeva anche attraverso questi segni esterni. Oggi non sono più in uso e appaiono persino incomprensibili...

invece vedono solo le nostre opere esteriori, e si edificano, o scandalizzano per esse.

**I:** Sì, è vero; e molti santi hanno richiamato questo legame tra occhi e concupiscenza. È celebre quello che fece S. Francesco d'Assisi: una volta lasciò il convento insieme ad un suo confratello, dicendo che andava a predicare; dopo aver fatto un giro nella città con gli occhi bassi, tornarono nuovamente al convento. «Ma quando farete la predica?», chiese il confratello. «Già l'ho fatta, – rispose il Santo – consisteva tutto nel proteggere e dominare gli occhi, di questo abbiamo dato esempio al popolo». E san Basilio ai suoi monaci diceva: «Se vogliamo che la nostra anima tenga sempre gli occhi al Cielo, figli cari, dobbiamo tenere i nostri occhi voltati sulla terra».

#### con cuore povero

**I:** Non dirmi però che non ti mancassero almeno un poco gli agi della tua casa...

legittimo delle sostanze e dei beni di famiglia mi avrebbero concesso, è fuor di dubbio.

**I:** Questo vale anche per le possibilità che ti si potevano aprire nella società del tuo tempo.

**FMC:** Che fosse davanti a me una strada aperta agli onori, allo splendore di una corte come quella del Regno di Napoli e al possibile esercizio di una qualche forma di comando, o di una qualche carica o dignità, era altrettanto possibile e forse da molti auspicabile. Tuttavia, ho preferito a tutto questo la semplicità e rozzezza di una veste religiosa, nonché le strettezze della vita claustrale. E sono sempre stato felice della mia scelta.

#### con cuore obbediente

**I:** La virtù dell'obbedienza ha trovato anch'essa in te, al pari della castità e della povertà, un fervido innamorato.

**FMC:** E magari hanno detto che per me era facile obbedire.

**I:** In un certo senso... sì. Anche in questo eri al centro dell'ammirazione di molti e, sì..., ritenevano che non c'era da meravigliarsene, visto come ti comportavi, e che sarebbe apparso veramente strano il contrario.

**FMC:** In realtà, il noviziato è stata una dura palestra anche in questo campo, perché una tale virtù non può essere separata dall'umiltà. Senza quest'ultima, ogni obbedienza cade a terra e va in rovina.

**I:** D'altra parte, devi riconoscere che sin da piccolo eri sempre pronto nell'adempimento di ogni tuo dovere. Tuo padre, per quanto scrupoloso e vigilante nell'educazione dei suoi figli non ha mai dovuto muoverti alcun appunto su questo.

**FMC:** Devo riconoscere che è vero.

**I:** Inoltre, tuo padre, di fronte alla abituale puntuale esattezza nel compimento dei tuoi doveri, aveva preso l'abitudine di proporti come esempio ai tuoi fratelli e sorelle...

**FMC:** Sì, diceva: «Imitate, figliuoli miei, imitate il nostro Ciccillo». Credi mi, però, con grande mia confusione. Per me era inconcepibile non obbedire ai miei genitori e imparavo volentieri da loro quello che essi mi insegnavano.

**I:** Già! E ti par poco, visto quello che accade oggi? Qualcuno ha anche detto che tu eri tanto buono, che mai ardivi andare a scuola, sederti a



#### obbedienza: ciò che Dio vuole è il cuore

**FMC:** Si trattava della modestia degli occhi e la si conseguiva mortificando lo sguardo. S. Agostino ha detto: «Dallo sguardo viene il pensiero, e dal pensiero la concupiscenza». Solo Dio vede il nostro cuore; gli uomini

**FMC:** Che la mia famiglia stesse economicamente bene e che mi avrebbe consentito di godere di quegli agi, comodi e piaceri che il titolo paterno e la mia posizione sociale in quanto primogenito e quindi erede



**Szudak Jacek: il vecchio mulino – «La mente tua è come un mulino nell'acqua, il quale ha la ruota sua che sempre cammina»**

tavola, andare a letto o fare altra operazione, se prima non ricevevi la santa benedizione dai tuoi genitori.

**FMC:** Mi rendo conto che ciò può apparire eccessivo, ma in essi trovavo un modello di vita non indifferente.

### la via della mente

**I:** Abbiamo parlato del cuore. Ma della mente cosa mi dici?

**FMC:** Carissimo, pensi che non lo sappia che la mente ha un suo ruolo nel cammino della propria santificazione? Se seguiamo la via del cuore, ciò non significa escludere la mente. Entrambe però devono essere in profonda armonia, se si vogliono evitare conflitti dannosi. Come diceva il santo fondatore?

**I:** La mente tua è come un mulino nell'acqua, il quale ha la ruota sua che sempre cammina; così la mente tua sempre lavora. Ma se tu vi poni del frumento, macina del frumento; se tu vi poni loglio e vecchia, macina loglio e vecchia. Così, se tu poni nella mente tua buone immaginazioni e pensieri, si esercita in quelli; se cattivi, cattivi.

**FMC:** Esattamente. E aggiunge che il seme cattivo procede dalle parole oziose e cattive, perché sono la se-

mente delle riflessioni umane e sono anche i frutti che nascono da quelle, per cui la tua parola ti rivela per quello che sei. Per questo si deve esaminare molto bene il proprio linguaggio e vedere se è in armonia con il secondo comandamento: *Non nominare il nome di Dio invano*. Ti ricordi anche che dice: *Chi dice di essere religioso e non frena la sua lingua, la vita religiosa di costui è vana?*

**I:** Hai ragione. Ci si pensa forse troppo poco.

**FMC:** Per questo mi sforzavo di non parlare in modo vano, a sproposito o anche solo superficiale; e per questo mantenevo il mio raccoglimento. In questo mi è stato d'aiuto anche la formazione che ho ricevuto in famiglia e poi nelle scuole di S. Carlo alle Mortelle ancor prima di entrare tra i Barnabiti.

**I:** Me ne vuoi parlare?

**FMC:** Si parla, si scrive, si discute tanto della scuola, dell'importanza dell'istruzione. Tuttavia, sembra sfuggire il fatto che non si tratta di riempire il cervello di un fanciullo di nozioni per farne un uomo. Si tratta di educarlo, per dargli quella forma che lo metta in luce come uomo nel senso più completo del termine e quindi di

formarlo anche dal punto del cuore e della volontà, del gusto e della virtù, e quindi dal punto di vista morale, spirituale, sociale e non solo. Ricordati inoltre che l'istruzione si esaurisce nel tempo, l'educazione continua nel tempo e sfocia nell'eternità.

**I:** Vuoi dire che era questo che cercavi quando hai chiesto ai tuoi di iscriverti nelle scuole dei Barnabiti?

**FMC:** Inizialmente mi aveva attratto il loro modo di trattare con gli alunni, ma una volta entrato, mi sono accorto del loro impegno a voler fare di un alunno un uomo nel senso più alto e nobile della parola; di farne un essere morale, che si serve della ragione come norma e faro della vita; un essere religioso, che riconosce i diritti e la legge del suo Creatore; un essere giusto, che cerca di usare gli altri esseri per il proprio interesse, ma rende a ciascuno spontaneamente ciò che gli spetta; un essere buono, che si mette volentieri al servizio dei suoi simili; un essere degno, che usa la propria volontà per domare le proprie inclinazioni malvagie e imbrigliare i propri difetti; un essere attivo e amico del progresso, che non si accontenta di una perfezione relativa e di una pace comoda e facile, ma tende ogni giorno a fare sempre di più e sempre meglio. Questa, l'educazione, è stata per me la vera scuola di vita, che ho ricevuto prima in famiglia e poi ho continuato a ricevere nelle scuole dei Barnabiti e tra i Barnabiti.

**I:** Certo che se ti metto a confronto con i giovani di oggi...

**FMC:** Perché parli così? Che intendi dire?

**I:** Vedi, se osservi la gioventù di oggi da come si comporta, da ciò che sembra attrarla, dai suoi interessi, sempre tesa alla ricerca di emozioni sempre più forti e a lasciarsi colpire dai colori più sgargianti e dai toni di voce più acuti, comprenderesti che uno come te pio, puro, pudico, raccolto, fervente, studioso, lo troverebbero scialbo, pallido, anemico, incolore.

**FMC:** Capisco. Forse pensano che questo mio essere pio, puro, pudico, raccolto, fervente, studioso sia frutto di una esistenza piatta, senza particolari stimoli, che ha avuto come unica prospettiva la risoluzione di alcunché nella mia vita.

**I:** Più o meno è così.

**FMC:** Non posso dire altro a costoro che tutto questo mi ha chiesto invece uno sforzo non indifferente, mi ha impegnato in una lotta continua con me stesso, mi ha richiesto un lavoro interiore ed esterno faticoso e costante, se volevo salire verso la vetta, conseguire la vittoria e conquistare il premio. Solamente che non era una battaglia contro un nemico esterno: la più dura battaglia è stata contro me stesso. Solo nel conseguire la vittoria di me stesso ho potuto conseguire il vero e più ambito premio: Dio stesso, il suo amore, la vita in Lui.

**I:** *Una bella lotta, non c'è dubbio. Del resto, se non ricordo male, anche ai tuoi tempi i giovani della tua età sembravano lanciare segnali simili a quelli di oggi, anche se forse in misura meno appariscente.*

**FMC:** È così. Ricordo che un convittore aveva confessato con disarmante sincerità al vicerettore che i minuti in cappella gli sembravano ore e le ore di ricreazione gli sembravano minuti. Era senza dubbio un sintomo della situazione spirituale di una gioventù che, come tu dici, oggi è esplosa in tutta la sua gravità e sta producendo i suoi effetti un po' ovunque.

**I:** *Sembra di trovarsi di fronte a un incessante capovolgimento di valori: la stessa parola Dio viene, per così dire, decapitata per lasciare posto all'io. Sembra essere la vittoria dell'egoismo sull'eroismo; il prevalere dell'antropocentrismo sul teocentrismo, dell'immanenza sulla trascendenza. Sembra che una "febbre" terzana si sia impossessata di questo mondo, spingendolo verso una esagerata e esagitata attività, che ha portato a mettere al primo posto ciò che in realtà doveva essere messo dopo e a collocare in alto, quanto Dio aveva destinato a essere in basso.*

**FMC:** Per questo tipo di malattia l'unica medicina è quella che il Vangelo, la Chiesa e i santi ci indicano: Dio, noi, il prossimo; la preghiera, la meditazione, l'azione; il silenzio, la parola, l'opera; la grazia di Dio, la cooperazione nostra, la buona volontà altrui. Presa in quest'ordine la medicina ha un effetto terapeutico positivo, mentre se ne invertiamo l'ordine, il frutto sarà un disordine tale, del quale le prime vittime saremo noi stessi.

**I:** *Carissimo, ti ringrazio di cuore di questo colloquio. Ti prego, però, di concedermi ancora un poco del tuo tempo in un altro incontro. Ti è possibile?*

**FMC:** Certamente. Arrivederci a presto allora.

**I:** *Carissimo, arrivederci e ti rinnovo la richiesta di pregare per tutti noi. Permettimi però di mettere a chiusura*

*di quanto detto oggi un altro pensiero di Ramon Lull (Raimondo Lullo):*

*«L'amore nasce dal ricordo,  
vive di intelligenza  
e muore per oblio».*

Mauro Regazzoni



**«battaglia tra Bene e Male» – Monastero di Sant Cugat, Spagna – «Solo nel conseguire la vittoria di me stesso ho potuto conseguire il vero e più ambito premio: Dio stesso, il suo amore, la vita in Lui»**